



Arcidiocesi di Palermo

Ufficio Diocesano per le Comunicazioni sociali – Ufficio Stampa

Direttore: Luigi Perollo – l.perollo@chiesadipalermo.it – 336.869511

Consulente Ecclesiastico: diacono Pino Grasso – 339.2800330

15 aprile 2022

CS --37/22

COMUNICATO STAMPA

Venerdì Santo, nella chiesa Cattedrale celebrata la Passione del Signore



L’Arcivescovo Mons. Corrado Lorefice: “Non siamo venuti a vedere uno spettacolo ma a contemplare e a «prendere il Corpo di Gesù» morto, che pende morto dalla Croce del Golgota. Ma attenzione, «prendere il Corpo di Gesù» significa innanzitutto chiedere a noi stessi “Abbiamo consapevolezza di chi ci carichiamo?”

Allego il testo dell’Omelia pronunciata dall’Arcivescovo in occasione della Passione del Signore. Ricordo che domani, *Sabato Santo*, la Cattedrale ospiterà alle 8.00 le Lodi Mattutine e l’Ufficio delle Letture mentre alle 22.30 sarà celebrata la solenne Veglia pasquale. Domenica, *Pasqua di Risurrezione*, alle 11.00 l’Arcivescovo presiederà il solenne Pontificale (alle ore 9.00 celebrerà l’Eucaristia all’interno del carcere dell’Ucciardone).

Luigi Perollo





Arcidiocesi di Palermo

Ufficio Diocesano per le Comunicazioni sociali – Ufficio Stampa

Direttore: Luigi Perollo – l.perollo@chiesadipalermo.it – 336.869511

Consulente Ecclesiastico: diacono Pino Grasso – 339.2800330

Venerdì Santo, Passione del Signore

15 aprile 2020

Omelia

«Dopo questi fatti, Giuseppe d’Arimatèa, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù» (Gv 19,28).

Epifanio di Cipro, nel *Discorso per il seppellimento del divino corpo del Signore e nostro Salvatore Gesù Cristo*, mette sulle labbra di Giuseppe D’Arimatea queste parole rivolte a Pilato: «“Governatore, ti scongiuro per un morto in croce, senza dimora, perché non gli è accanto in terra un padre, un amico, un discepolo, un parente che possa seppellirlo. Egli infatti è Figlio unigenito dell’unico Padre, Dio del mondo, e non c’è altri che lui!”. Questo e così disse Giuseppe a Pilato, e il governatore ordinò che gli fosse dato il santissimo corpo di Gesù. Egli andò al luogo detto Golgothà, depose dalla croce il Dio incarnato, stese a terra il Dio incarnato, uomo nudo ma non spoglio della divinità. Contempliamo steso giù chi tutto ha sospeso in alto. Per un po’ è senza respiro la Vita e il respiro di tutti. Ha gli occhi chiusi colui che ha creato i Cherubini dai molti occhi. È steso dormiente colui che è la risurrezione di tutti. Nella carne è morto Dio, che fa risuscitare i morti. Nella carne per un po’ tace il tuono della Parola di Dio. È sollevato a braccia chi tiene in pugno la terra. Ma tu, Giuseppe, che hai chiesto e ottenuto, ma tu lo sai chi hai preso? Quando sei andato presso la croce e hai deposto Gesù, hai capito di chi ti caricavi? Se hai capito chi tenevi, allora sei diventato ricco».

Noi stasera partecipando a questa celebrazione della Passione del Signore non siamo venuti a vedere uno spettacolo ma a contemplare e a «prendere il Corpo di Gesù» morto, che pende morto dalla Croce del Golgota. Come le folle abbiamo trovato la forza di batterci con autentica contrizione il petto (cfr Lc 23,48) e come Giuseppe abbiamo riconosciuto il Corpo umiliato e trafitto del Signore Gesù. E anche noi desideriamo staccare dalla Croce il Corpo esangue di Gesù e accoglierlo. Vogliamo essere fecondati e arricchiti dalla Sua morte, essere rigenerati da Lui, Amore crocifisso, morto e sepolto per noi. Per noi, che stasera ci riscopriamo “Amati”, Amati fino a tanto. Dirsi cristiano





Arcidiocesi di Palermo

Ufficio Diocesano per le Comunicazioni sociali – Ufficio Stampa

Direttore: Luigi Perollo – l.perollo@chiesadipalermo.it – 336.869511

Consulente Ecclesiastico: diacono Pino Grasso – 339.2800330

significa riconoscersi ‘amato’. Questo è il nome di ogni discepolo secondo il IV Vangelo: «il discepolo che egli ama» (Gv 19,26).

Ma attenzione: «prendere il Corpo di Gesù» non ammette spiritualizzazioni alienanti o un mero ‘par-time’ di coinvolgimento emotivo. Come Giuseppe d’Arimatea riconosciamo e accogliamo anche noi il Regno di Dio nel Crocifisso del Golgota (cfr Lc 23,50-52)? *Abbiamo consapevolezza di chi ci carichiamo?*

Giuseppe d’Arimatea riconosce il segno del Regno nel Giusto scartato, in Gesù a cui, fu inflitta, come al Servo del Signore annunziato da Isaia, una ingiusta condanna: «Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo» (Is 53,8). In quel giusto che non risponde alla violenza con la violenza. Nel mite Gesù che «Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca» (Is 53,7), che affida la sua difesa a Dio, rimanendo giusto anche quando nel suo corpo porta i segni dell’ingiustizia degli empi. Che va incontro alla morte con una libertà assoluta.

Alla luce del Giusto che muore sul Golgota, quanti vivono portando i segni dell’ingiustizia nel loro corpo sono ‘rilevatori’ della presenza del Regno di Dio. Quel Regno che anche noi dobbiamo ricercare, riconoscere e accogliere si concentra soprattutto nelle vittime della storia. Sono loro, gli scarti della storia, che polarizzano la presenza e l’azione di Dio. Gesù si identifica in essi e in essi vuole essere riconosciuto e contemplato: «L’avete fatto a me» (Mt 25,40).

Signore, tu sei presente – e noi vogliamo riconoscerti – nei giusti condannati, colpiti ed eliminati dai poteri forti e subdoli; nei ‘senza voce’ che emarginano e crocifiggiamo quotidianamente; nei bambini e nelle donne devastati nel corpo e nell’anima dalla brama di crudeli abusatori che, incuranti e avidi, adescano attraverso i social; nei volti di chi, nelle nostre città, tenta ogni giorno di sbarcare il lunario schiacciato da una precarietà permanente; nei lavoratori sottopagati; nelle donne della tratta sfruttate e umiliate per soddisfare uomini istintivi e bramosi; nei nostri anziani soli e abbandonati e nei giovani depistati e svuotati da chi lucra smerciando devastanti droghe; nei migranti economici che fuggono dal Sud del mondo a motivo della povertà, dei cambiamenti climatici e delle guerre che noi occidentali provochiamo posseduti dal demone del massimo profitto economico; in quanti vengono detenuti nei lager libici o muoiono annegati nel Mediterraneo; nelle vittime di questa scandalosa e assurda guerra





Arcidiocesi di Palermo

Ufficio Diocesano per le Comunicazioni sociali – Ufficio Stampa

Direttore: Luigi Perollo – l.perollo@chiesadipalermo.it – 336.869511

Consulente Ecclesiastico: diacono Pino Grasso – 339.2800330

deflagrata in Ucraina e delle tante altre guerre dimenticate volute e innescate dai potenti della terra che si contendono il predominio del mondo.

Adorare la Croce significa *diventare ricchi degli scarti umani*. Riconoscere e arricchirsi di ogni corpo flagellato e crocifisso nudo che incrociamo nei tanti Golgota che anche noi cristiani, purtroppo, abbiamo contribuito ad edificare in questo mondo.

Convertiti a Te, Signore Gesù, e continua a spingere fino al massimo il tuo amore sponsale e a rendere fecondo il talamo nuziale della tua Croce. Continua a dare alla Madre-Chiesa una discendenza numerosa: «Donna, ecco tuo Figlio» (Gv 19,26). Perché sia Madre prolifica di veri contemplativi, adoratori di Dio «in spirito e verità» (Gv 4,24), capaci di *stare presso le croci* di questo nostro tempo, come Maria la Madre di Gesù, Maria di Magdala, Maria di Clèofa e il Discepolo amato, e *abili a staccarvi i crocifissi*, come Giuseppe e Nicodemo, per essere Chiesa ricca solamente degli scarti umani, dei prediletti di Dio. Evangelizzata dai poveri e portatrice dell'Evangelo ai poveri.

LP/us

